



XXXIII (2009)

FORUM IULII

ANNUARIO DEL MUSEO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI ED IL PAESAGGIO
E PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA

FORUM IULII

XXXIII (2009)

ANNUARIO DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
DI CIVIDALE DEL FRIULI, ARCHIVI E BIBLIOTECA

In collaborazione con
l'“Associazione Amici dei Musei, Archivi e Biblioteche di Cividale”

Cividale del Friuli

COMITATO SCIENTIFICO:

- Isabel Ahumada Silva
- Paolo Casadio
- Sandro Colussa
- Claudio Mattaloni
- Simonetta Minguzzi
- Ugo Rozzo
- Cesare Scalon
- Andrea Tilatti
- Vinicio Tomadin
- Serena Vitri

COMITATO DI REDAZIONE:

- Serena Vitri
- Claudio Mattaloni - Coordinamento e cura redazionale
- Alessandra Negri - Segreteria e cura redazionale
- Annacarla Moretti - Segreteria

Le riproduzioni dei beni di proprietà dello Stato italiano sono state realizzate nell'ambito di un accordo tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Soprintendenze di settore del Friuli-Venezia Giulia e la Banca di Cividale.

È vietata l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo.

SEDE DELLA RIVISTA:

Museo Archeologico Nazionale

Piazza Duomo n. 13

33043 Cividale del Friuli (Udine) - Italy

Tel. 0432-700.700 - Fax 0432-700.751

E-mail: museoarcheocividale@beniculturali.it

La presente pubblicazione è edita
con il contributo finanziario di



GRUPPO BANCARIO
Banca Popolare di Cividale

SOMMARIO

	PAG.
PRESENTAZIONE	7
MARIO BROZZI (1920-2009) GLI STUDI E LA BIOGRAFIA	
L'OPERA DI MARIO BROZZI PER LA PROMOZIONE E L'AGGIORNAMENTO DELLA CULTURA ALTOMEDIEVALE IN FRIULI <i>di Maurizio Buora</i>	11
MARIO BROZZI E IL DILEMMA CAROLINGIO-LONGBARDO DEL TEMPIETTO DI CIVIDALE <i>di Hjalmar Torp</i>	23
MARIO BROZZI UND DIE ANFÄNGE DER ROMANENFORSCHUNG IN FRIAUL – „DAMALS UND HEUTE“ <i>di Volker Bierbrauer (con traduzione a cura di Maurizio Buora)</i>	31
NOTE BIOGRAFICHE SU MARIO BROZZI <i>di Claudio Mattaloni</i>	47
LE SCOPERTE DEI PRIMI ANNI (1948-1959) <i>di Manuela Castagnara Codeluppi</i>	55
UNA TESTIMONIANZA IN RICORDO DI MARIO BROZZI <i>di Maria Visintini</i>	63
BIBLIOGRAFIA DI MARIO BROZZI <i>di Paolo D'Agostini</i>	67
CONTRIBUTI SULL'ALTO MEDIOEVO IN ONORE DI MARIO BROZZI	
ELEMENTI PALEOCRISTIANI DEL DUOMO DI CIVIDALE <i>di Sergio Tavano</i>	83
IL PALAZZO PATRIARCALE DI CIVIDALE: SPUNTI DI RIFLESSIONE ALLA LUCE DI RECENTI DATI ARCHEOLOGICI <i>di Angela Borzacconi</i>	95
CIVIDALE. IL MOSAICO PAVIMENTALE DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Simonetta Minguzzi</i>	125
LA BROCCA E IL CANDELABRO COPTI DI PREPOTTO (UD): DUE MANUFATTI BRONZEI DI PREGIO NEL FRIULI LONGBARDO <i>di Chiara Magrini</i>	133
UN DENARIO VENEZIANO DI OTTONE III IMPERATORE (996-1002) DAGLI SCAVI DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE <i>di Andrea Saccocci</i>	139
BREVI RIFLESSIONI SULLE SEPOLTURE CON CORREDO DI VASI IN CERAMICA GREZZA PROVENIENTI DALL'AREA CIMITERIALE DELLA CHIESA DI SAN MARTINO A REMANZACCO (UD) <i>di Sandro Colussa, Paola Saccheri, Luciana Travan</i>	149
EVIDENZE DI EPOCA TARDOANTICA E ALTOMEDIEVALE NEL TERRITORIO DEI FORNI SAVORGNANI <i>di Sauro Gelichi, Fabio Piuze, Alessandra Cianciosi, Silvia Cadamuro</i>	167
THE DEFENCE OF NORTH-EASTERN ITALY IN THE FIRST DECENNA OF THE 5TH CENTURY <i>di Slavko Ciglenečki, Tina Milavec</i>	175
DUE REPERTI BIZANTINI ALTOMEDIEVALI DA ODERZO (TV) <i>di Elisa Possenti</i>	189
UNA MONETA DI RE ARIALDO (624-636) DALL'AREA EX-CARCERI DI ODERZO (<i>OPITERGIUM</i>): ALCUNE NOTE <i>di Bruno Callegher</i>	213
UNA INEDITA MONETA D'ARGENTO DEI LONGBARDI COMPARSATA IN INTERNET <i>di Lorenzo Passera</i>	225
BRESCIA TRA TARDOANTICO E ALTOMEDIOEVO. MANUFATTI DA CONTESTI FUNERARI <i>di Paola Marina De Marchi</i>	237
IN FARA 568. L'ULTIMA MIGRAZIONE PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO SCIENTIFICO SULLA MIGRAZIONE <i>di Bernhard Muigg</i>	249
LISTA DEL PATRIMONIO MONDIALE DELL'UNESCO. LA CANDIDATURA DEL SITO <i>ITALIA LANGOBARDORUM</i> . CENTRI DI POTERE E DI CULTO (568-774 D.C.). ATTIVITÀ 2009, <i>di Serena Vitri</i>	265
NOTIZIARI	
IL RESTAURO DEL LACERTO MUSIVO NELL'AREA ARCHEOLOGICA DEL PALAZZO PATRIARCALE <i>di Domenico Ruma</i>	269
ARCHIVIO OSTEOARCHEOLOGICO DI CIVIDALE DEL FRIULI. RELAZIONE <i>di Marialuisa Cecere</i>	273
NOTE SULL'AVANZAMENTO DEI LAVORI RELATIVI AI PRIMI INTERVENTI DI VALORIZZAZIONE DEL MONASTERO DI SANTA MARIA IN VALLE A CIVIDALE DEL FRIULI E DELLE MURA DEI BORGHI <i>di Alessandra Quendolo</i>	277
ATTIVITÀ DEL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI CIVIDALE DEL FRIULI ANNO 2009 <i>a cura di Serena Vitri, Annacarla Moretti, Alessandra Negri</i>	281
“ARCHEOSCUOLA”: A 'SCUOLA' DI ARCHEOLOGIA <i>di Chiara Magrini, Lisa Zenarolla</i>	287

ANGELA BORZACCONI

IL PALAZZO PATRIARCALE DI CIVIDALE:
SPUNTI DI RIFLESSIONE ALLA LUCE DI RECENTI DATI
ARCHEOLOGICI

I vani interrati dell'attuale Museo Archeologico Nazionale conservano ancora resti di strutture murarie legate alle fasi edilizie di un vasto complesso architettonico connotato da una prolungata frequentazione. Si tratta dell'antico palazzo patriarcale, attestato dalle fonti a partire dall'altomedioevo e utilizzato fino agli inizi del Quattrocento. Dopo questa data divenne sede estemporanea del dominio patriarcale e, perdute progressivamente le sue funzioni di rappresentanza, andò incontro ad un inevitabile degrado. Il terremoto del 1511, poi, ne compromise in modo significativo le strutture decretandone il definitivo abbandono. Nel 1553 i resti del palazzo vennero rasi al suolo e parzialmente inglobati nella nuova sede cividalese dei Provveditori Veneti.¹ Al posto di quel grande e antico complesso patriarcale sorse un nuovo palazzo di concezione rinascimentale, il cui impatto rese necessaria anche una totale ridefinizione del circostante spazio urbano. L'intero quartiere adiacente alla cattedrale acquistò dunque una nuova fisionomia che doveva contribuire a dare la giusta enfasi visiva all'instaurarsi di quel nuovo potere politico incarnato dalla Serenissima che pose fine alla giurisdizione dei Patriarchi di Aquileia nelle terre del Friuli.² L'edificio, rimasto residenza dei Provveditori fino al XVIII secolo allorché assunse l'attuale foggia palladiana, divenne poi sede della Pretura, più recentemente di altri uffici amministrativi e solo nel 1990 accolse il Museo Archeologico Nazionale, qui trasferitosi dal limitrofo Palazzo de Nordis, che fino ad allora aveva custodito le raccolte archeologiche cividalesi ivi confluite nel 1889 dal Collegio dei Padri Somaschi in Borgo San Pietro, primo museo della città (figg. 1-3).

Furono i lavori avviati nel Palazzo dei Provveditori nell'aprile del 1976 e proseguiti nei mesi successivi al sisma a intercettare in modo estensivo le antiche strutture del palazzo dei patriarchi durante gli interventi di restauro e di consolidamento delle fondazioni murarie. Lo scavo dei sotterranei avvenne in condizioni di emergenza che non resero possibile un'adeguata documentazione dei contesti rinvenuti.

In passato l'area occupata dal palazzo episcopale era stata indagata a più riprese. Nel 1819 Michele della Torre scavò il cortile di un edificio situato sul lato nord di Piazza del Duomo³; altre indagini, dislocate in vari punti della Piazza, furono



FIG. 1

FIG. 1. Cividale del Friuli, panoramica del Palazzo dei Provveditori Veneti, adiacente al lato settentrionale del Duomo di Santa Maria Assunta.

FIG. 2-3. L'articolazione degli edifici che facevano parte del grande complesso episcopale, costituito dal Duomo e dal palazzo patriarcale, con le rispettive pertinenze, è stata ricostruita da Gaetano Sturolo sulla base delle fonti documentarie (da STUROLO 1776).

condotte nel 1891 da Marzio De Portis⁴, nel 1904 da Gino Fogolari⁵ e nel 1948 da Sandro Stucchi che scavò nell'atrio dell'attuale Museo.⁶ Si trattò di esplorazioni che, seppur limitate dal punto di vista estensivo e certamente condizionate dagli strumenti interpretativi disponibili, diventano significative in un quadro generale dell'intero contesto. Sondaggi di breve durata, in genere sotto forma di trincea, furono realizzati in concomitanza a lavori pubblici, o espressamente finalizzati alla ricerca di allineamenti strutturali utili a ricostruire l'assetto topografico della città romana.

In tempi più recenti una campagna di scavo condotta tra il 1987 ed il 1988, ancora una volta in concomitanza ad una nuova fase di interventi di ristrutturazione della sede museale, portò in evidenza ulteriori resti archeologici che contribuirono a far luce sull'assetto dell'area più meridionale del complesso patriarcale.⁷ In questo caso venne predisposto un progetto di musealizzazione e le strutture rinvenute furono rese visitabili, a differenza di quelle emerse durante i lavori del 1976 che, dopo il consolidamento, rimasero inaccessibili poiché inglobate all'interno dei vani interrati adibiti a magazzini del Museo.

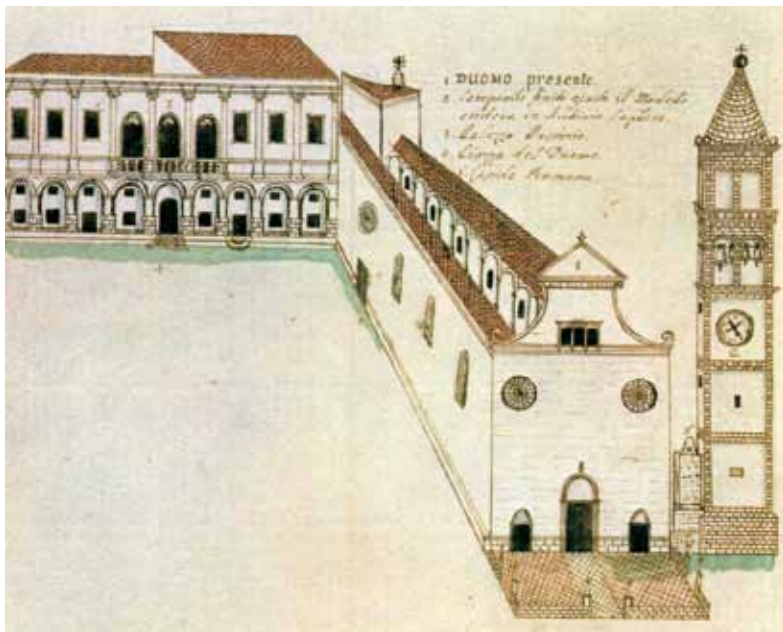


FIG. 2

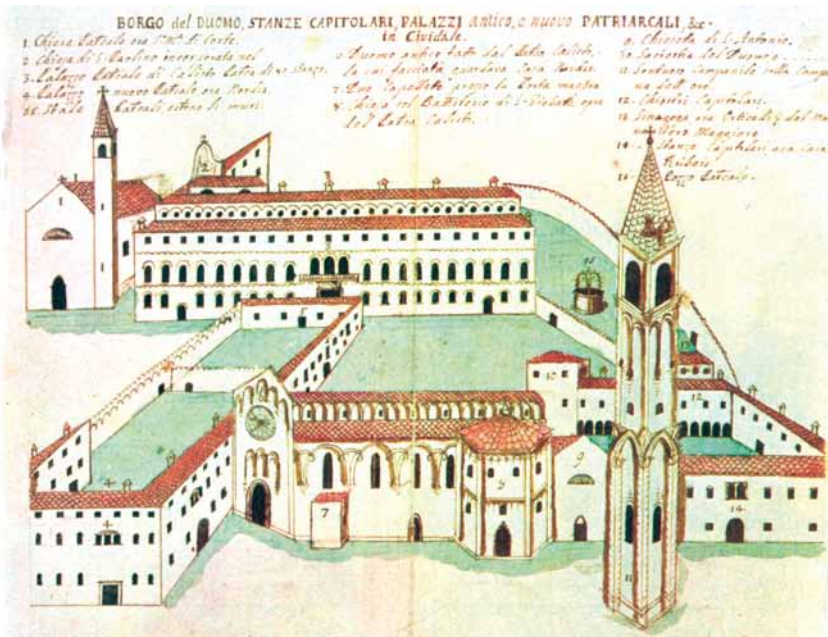


FIG. 3

Indubbiamente rilevanti sono le difficoltà legate all'interpretazione archeologica di tutte queste evidenze, oramai scollate dai relativi contesti archeologici e rimaneggiate dai recenti interventi di restauro, effettuati alla fine degli anni Ottanta. Il primo lavoro di analisi stratigrafica sui resti del complesso patriarcale fu realizzato nel 1999 da Gian Pietro Brogiolo e corredato da un ricco e sistematico spoglio delle fonti documentarie curato da Sandro Colussa.⁸ Tale analisi evidenziò la presenza di tre fasi edilizie, due delle quali visualizzate in pianta (cfr. fig. 12b), rispettivamente attribuite al palazzo callistiano, alla ricostruzione bassomedievale e ad una fase di restauri di poco precedente la demolizione.

Nel 2008 è stata avviata, su iniziativa della Soprintendenza per i Beni Archeologici, una campagna di rilievi topografici per verificare e approfondire gli elementi archeologici finora acquisiti. L'operazione rientra in una più ampia valorizzazione dei resti del palazzo patriarcale che, assieme al Duomo di Santa Maria Assunta e al monastero di Santa Maria in Valle (antica Gastaldaga longobarda) sono stati inseriti nel Dossier di candidatura alla Lista del patrimonio mondiale Unesco. La predisposizione di un piano di gestione in funzione di tale candidatura ha comportato una generale riorganizzazione dei depositi museali, consentendo una lettura più agevole delle strutture archeologiche rispetto a quella effettuata nel 1999, quest'ultima fortemente compromessa dagli spazi di manovra angusti e dalla scarsa visibilità dei resti stessi. La creazione di un unico ed omogeneo sistema topografico ha permesso di agganciarvi nuovi rilievi di dettaglio di tutte le murature visibili e di redigere planimetrie generali (fig. 4, 12a) comprensive di alcuni punti di riferimento esterni, quali il pozzo di Callisto e i profili strutturali dell'area sud limitrofa al Duomo.⁹

Questo contributo intende dunque integrare il lavoro realizzato una decina di anni fa (al quale si rimanda per l'esautiva documentazione storica ed archeologica) con i dati emersi dal breve ma significativo sondaggio effettuato nel vano mosaicato. Elementi che permettono di rispondere, anche se in modo ancora incompleto, a quelle domande non certamente eluse nel 1999, su quale fosse stata la reale committenza del mosaico, se di Callisto o dei suoi predecessori.¹⁰

I sondaggi nel vano mosaicato

Nell'ambito di questo progetto di valorizzazione avviato nel 2008 si è ritenuto necessario effettuare anche un sondaggio mirato all'interno di alcune lacune del vano mosaicato, che rappresenta l'evidenza archeologica più antica finora nota nell'area occupata dal palazzo patriarcale, alla ricerca di elementi stratigrafici e cronologici in grado di metterne a fuoco la fase edilizia di impianto e di vita. Si tratta di un ambiente dotato di pavimento musivo, che era stato riferito alla fase callistiana in relazione ad elementi desunti dall'osservazione delle murature e dall'orientamento complessivo della planimetria generale, ma anche sulla base di confronti con un analogo mosaico rinvenuto nell'episcopio di fase postattiliana di Aquileia (metà del V secolo d.C.), di cui l'esempio cividalese avrebbe potuto essere una tarda imitazione messa in opera tra il 737 ed il 770 nell'ambito della supposta ricostruzione operata dal patriarca Callisto.¹¹

Senza entrare nel merito di considerazioni tecniche e stilistiche, per le quali si rimanda al contributo di Simonetta Minguzzi (*infra*), in questa sede si intende segnalare una serie di elementi emersi dallo scavo effettuato all'interno di fosse

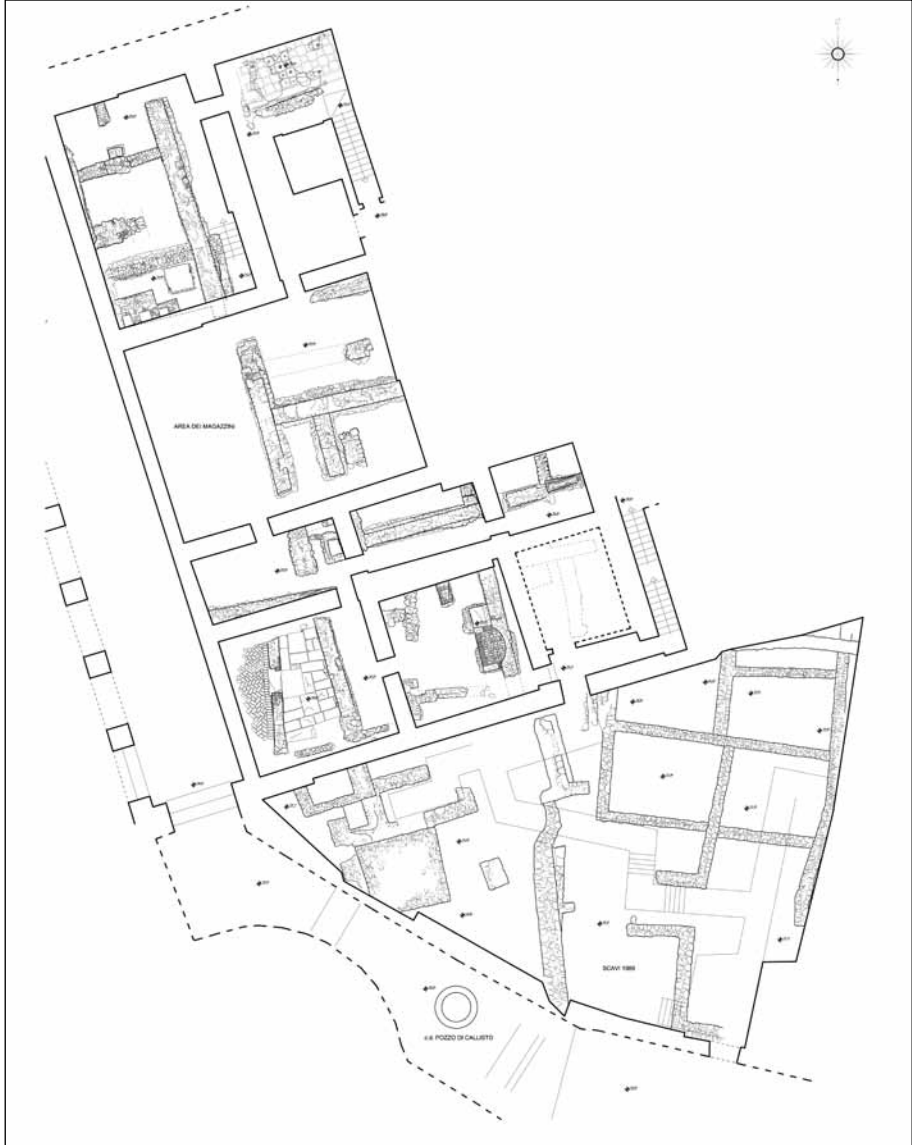


FIG. 4. Planimetria delle murature pertinenti al palazzo patriarcale conservate nei vani interrati del Museo, realizzata nel 2008.

visibili sul pavimento musivo, che offrono una diversa collocazione cronologica del vano mosaicato. Un'osservazione dettagliata di tali lacune, seguita da un'accurata azione di ripulitura della superficie musiva, ha consentito di precisarne il profilo, individuando almeno tre fosse sepolcrali e una serie di buche, alcune delle quali allineate (fig. 5).

Due sepolture (T1 e T2), ravvicinate e parallele tra loro, sono disposte nord-sud (N 20°E) e rispettano l'orientamento delle murature esistenti, come attesta la T1 disposta lungo il perimetrale est (figg. 6-8). Una terza inumazione (T3) è stata individuata al limite ovest, dove si sono riconosciuti i resti di una fossa riempita da ciottoli di grandi dimensioni (cm 20x25 di media), successivamente intercettata dalle fondazioni del muro rinascimentale. La particolare disposizione dei ciottoli, allineati e inzeppati da frammenti di lastre e pietre di piccola pezzatura, rimanda ad una recinzione tombale che, per dimensioni degli elementi costitutivi, può essere riconducibile alla sepoltura di un individuo adulto (fig. 9).

Le sepolture scavate (T1 e T2) sono riferibili a due individui di età infantile¹², deposti in fosse sagomate con profilo quadrangolare, per favorire l'incastro di lastre di pietra arenaria (fig. 7). La copertura, ben conservata nella T2, era costituita da due lastre sovrapposte che chiudevano perfettamente la fossa, sigillata anche agli angoli attraverso l'inserimento di ulteriori lastre di piccole dimensioni

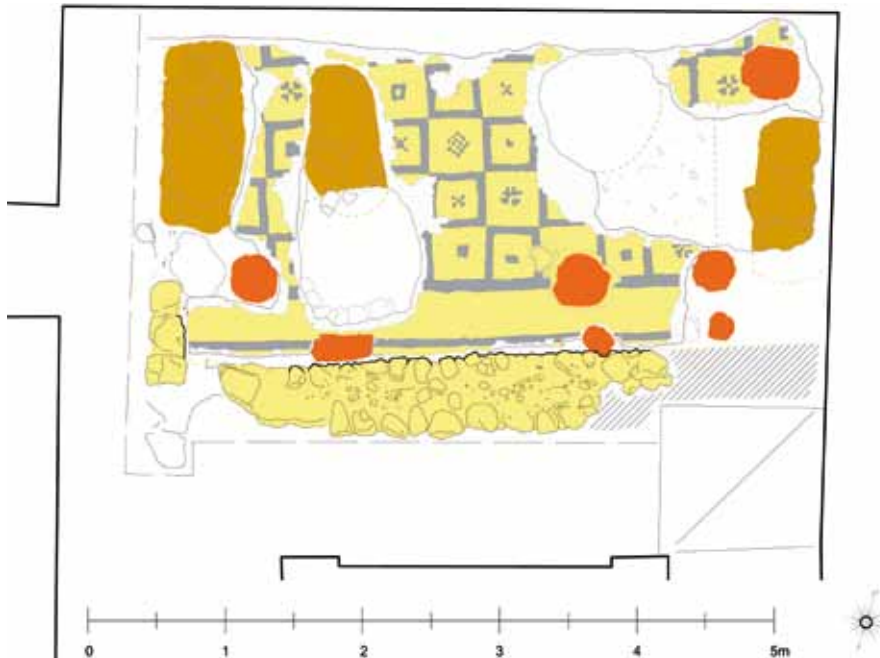


Fig. 5. Planimetria del vano musivo con le sepolture T1, T2, T3 e l'allineamento di buche di palo.



Fig. 6.



Fig. 7.

FIGG. 6-9. Palazzo dei Provveditori, piano interrato. Sondaggi archeologici nel vano mosaicato: 6) il vano prima dell'intervento di scavo; 7-8) le fosse tombali T1 e T2, dotate di una copertura in lastre di arenaria, contengono due individui di età infantile; particolare dell'allineamento di ciottoli interpretato come recinzione della sepoltura T3 al limite ovest del vano musivo.



FIG. 8.



FIG. 9.

poste negli interstizi. Nel caso della T1, invece, una copertura analoga, crollata all'interno della fossa a causa di una buca di palo praticata dall'alto, era costituita anche da frammenti di laterizi e pietrame di taglia ridotta. I due individui, sistemati supini con gli arti inferiori paralleli e quelli superiori distesi lungo i fianchi, erano conservati in pessimo stato anche per la fragilità dei resti scheletrici, parte dei quali risultava mancante. Le ossa, inoltre, avevano subito notevoli spostamenti, dovuti non solo ad azioni di disturbo, come nel caso della T1, ma anche alla presenza di spazio vuoto all'interno della tomba. In origine, infatti, i corpi non furono direttamente ricoperti dalla terra, deposta solo sopra la copertura di lastre poste a proteggere il corpo dei due defunti. Una particolare cura è stata evidenziata all'interno delle fosse, in particolare di quella più conservata (T2), ove i resti del piccolo inumato erano circondati da una corona in ciottoli. Una sistemazione questa che aveva lo scopo di sostenere la lastra di arenaria, analogamente alla funzione svolta da alcuni frammenti di laterizi posti in corrispondenza del capo della T1 con evidente scopo protettivo. Nessuna delle due sepolture ha restituito oggetti di corredo, pur non potendo escludere a priori l'inserimento di manufatti in materiale deperibile, non più conservati. I riempimenti delle tombe non hanno altresì offerto alcun indicatore cronologico. L'assenza di corredo, nonché la tipologia dei sepolcri, costituiscono elementi estremamente ricorrenti nella tradizione funeraria altomedievale. In particolare la presenza di materiale di reimpiego (lastre di arenaria e ciottoli con tracce di malta, frammenti di laterizi) suggerisce la disponibilità di materiale reperito in loco, con ogni probabilità in una fase di destrutturazione dell'area. Non necessariamente si tratta di un abbandono, quanto piuttosto di una nuova conversione d'uso, offerta forse da una generale riorganizzazione degli spazi. Riorganizzazione che rese disponibile la creazione di nuove zone cimiteriali attirata dalla presenza di strutture più antiche, molto probabilmente ancora conservate in alzato e utilizzate come punto di riferimento da parte di gruppi umani che gravitavano su questo settore urbano.¹³

Tali dinamiche riflettono consuetudini note in una fase genericamente ascrivibile all'età altomedievale. La datazione al radiocarbonio effettuata sulle sepolture ne ha evidenziato una cronologia che, seppur molto dilatata (670-880 per la T2; 800-1020 per la T1), trova tra VII e VIII secolo i reali valori di corrispondenza.¹⁴ È ragionevole, infatti, supporre che le due sepolture, legate a tradizioni funerarie omogenee, siano riferibili ad una stessa fase di utilizzo, per la quale depone anche la sistemazione ravvicinata delle tombe, forse imputabile a legami di parentela dei due individui, mentre pare del tutto inaccettabile la collocazione cronologica delle sepolture in una fase più tarda. Una datazione di VII-VIII secolo concorda con quella dell'area funeraria individuata durante le indagini del 1987-1988 nel settore più meridionale, caratterizzata dalla presenza di tipologie sepolcrali con copertura in lastre di arenaria, del tutto analoghe a quelle rinvenute nel vano musivo.¹⁵ Nel settore sud le tombe, prive di corredo o con corredi costituiti da pettini in osso ed orecchini ad anelli, erano state ricavate in strutture tardoromane in parte ancora utilizzate. Non sembra casuale, infatti, la disposizione delle stesse all'esterno di alcuni ambienti, quasi a suggerire una frequentazione dell'area in prossimità delle deposizioni. La verificata sovrapposizione di alcuni piani d'uso e la presenza di numerosi elementi della cultura materiale di VII-VIII/IX secolo, inoltre, non rende improbabile ammettere tale continuità abitativa. La stessa ripresa di strutture più

antiche con murature in ciottoli di grandi dimensioni documenta la persistenza di certi orientamenti strutturali e il mantenimento dei medesimi spazi.¹⁶

È dunque probabile che la stessa dinamica sia riconoscibile anche nel vano musivo, supponendo una frequentazione altomedievale di contesti tardoromani. Purtroppo l'assenza di qualsiasi tipo di verifica della stratigrafia soprastante impedisce considerazioni più puntuali. Tuttavia, nello sforzo di recuperare tutte le informazioni possibili sulla probabile sequenza degli eventi, vale la pena di segnalare alcuni dettagli, forse indicativi, a conforto di quanto sopra esposto. Le immagini del vano musivo al momento del rinvenimento (aprile 1976), conservate nell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale, mostrano con chiarezza la sovrapposizione delle strutture bassomedievali; le murature più tarde sormontano quelle più antiche, peraltro con lo stesso orientamento, ben visibile nel caso del perimetrale est (fig. 10), tagliando il mosaico a nord, per l'inserimento di un muro appartenente alla fase bassomedievale del palazzo, poi riutilizzato nella costruzione rinascimentale e ancora esistente in elevato. Oltre quest'ultimo, una vista della sezione (fig. 11) non evidenzia la prosecuzione del mosaico, conservato ad una quota più bassa o forse esaurito in corrispondenza della muratura bassomedievale che potrebbe essersi parzialmente impostata su quella più antica. Si nota, invece, un livello di terreno scuro che, pur con la dovuta cautela, potrebbe riferirsi ad un abbandono dell'area post-defunzionalizzazione del vano musivo. In relazione a tale aspetto, inoltre, si può aggiungere che le caratteristiche dei riempimenti fanno escludere un rimaneggiamento di terra scura che, in generale per molti contesti urbani scavati in città, abbiamo visto essere ricorrente nelle fasi di obliterazione delle strutture più antiche. I riempimenti delle sepolture erano caratterizzati, invece, da un terreno a matrice limo sabbiosa, friabile, di colore bruno chiaro, ricca di ghiaino, frammenti laterizi, malta, oltre ovviamente a numerose tessere del mosaico, con rarissimi frustuli di carbone. Tale composizione dei riempimenti suggerisce piuttosto una frequentazione del vano mosaicato, forse parzialmente coperto (battuti di terra e malta, ghiaino compattato) in conseguenza della mancata manutenzione e dell'utilizzo. La profondità delle fosse (m 0,40-0,45 dal piano del mosaico), confrontata con quella di analoghi contesti sepolcrali noti, ne indicherebbe una quota di imposta verosimilmente limitata ad un accrescimento di 10-15 cm, compatibile con questo tipo di frequentazione.

Un terreno più organico è stato invece riconosciuto nei riempimenti delle buche di palo individuate a spese del pavimento in mosaico (fig. 5). Di certo la superficie esposta del vano, in parte sormontato dai perimetrali dell'attuale palazzo, è troppo esigua (m 5 x 2,50), tuttavia la distribuzione delle buche sembra confortare l'ipotesi di un sistema strutturale connotato da un palo principale (Ø m 0,30-0,40 ca.) affiancato da uno di appoggio (Ø m 0,15-0,20 di media). Questa serie di palificazioni (di cui sono visibili tre elementi collocati lungo il perimetrale sud del vano) trova il suo corrispettivo in altre due evidenze sul lato nord, una delle quali intercettò e fece crollare la copertura della T1, asportando una parte del cranio dell'individuo. La presenza di un allineamento di pali anche sul lato nord potrebbe tradire la vicinanza con il perimetrale settentrionale del vano musivo, forse solo leggermente spostato più a nord rispetto al muro tardo; bisogna infatti presupporre almeno lo spazio sufficiente per una fascia di chiusura analoga a quella del lato sud. Le sezioni offerte dalle fosse sepolcrali e dalle buche di palo



Fig. 10. Palazzo dei Provveditori, piano interrato. Vano musivo al momento dei rinvenimenti nell'aprile del 1976 (Archivio MAN). La sequenza strutturale delle murature rende evidente la conservazione dei medesimi orientamenti.

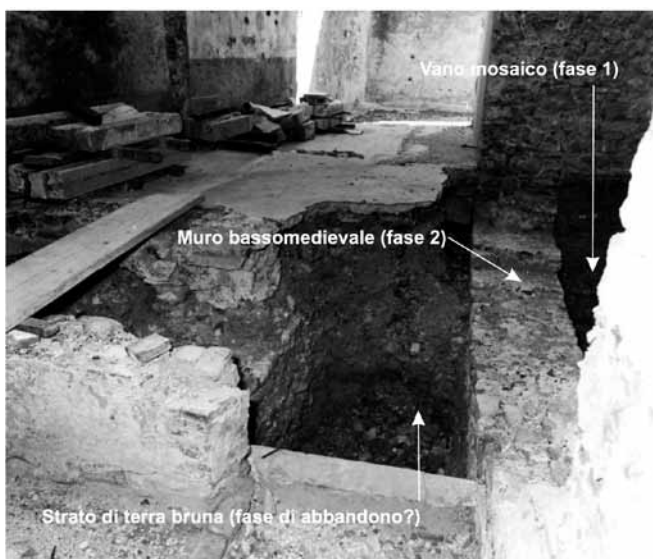


Fig. 11. Zone adiacenti al vano musivo, vista da ovest (Archivio MAN). Dallo spaccato della sezione si intravede un deposito di terra nera.

documentano come il mosaico, con la sua preparazione, sia stato messo in opera direttamente sullo strato di ghiaia naturale, così come i muri perimetrali che, privi di fondazioni, presentano solo uno spiccato fuori terra impostato alla quota pavimentale. L'interpretazione di tali buche come alloggiamento per pali lignei trova conforto nella presenza di alcuni ciottoli funzionali alla rinzeppatura all'interno del riempimento, che non ha restituito alcun elemento datante, ma solo alcuni frammenti di laterizi di età romana e centimetrici frammenti di ceramica comune grezza o depurata, non sufficienti per stringere un'accettabile cronologia di riferimento. La profondità, ricorrente con valori simili in tutte le fosse individuate rispetto al piano musivo (cm 23-30), ne suggerisce una fase omogenea, verosimilmente legata ad un piano d'uso posto almeno ad una trentina di centimetri sopra il mosaico e forse pertinente ad una fase di ripresa abitativa dell'area, avvenuta in età altomedievale (il cui termine *post quem* è rappresentato dalle sepolture), mantenendo gli orientamenti strutturali più antichi. Ad una periodizzazione molto più tarda, probabilmente legata alla costruzione del palazzo rinascimentale, invece, appartengono due buche di forma circolare di grandi dimensioni (Ø m 0,90 ca.), del tutto slegate dall'allineamento delle buche di palo appena menzionato.

origini del palazzo patriarcale: dati archeologici a confronto

La destinazione funeraria di età altomedievale spinge dunque all'indietro la cronologia del pavimento musivo, se non altro per motivi stratigrafici che ne restituiscono un termine *ante quem* posizionato almeno tra VII e VIII secolo. Questo dato consente dunque di presupporre una fase di frequentazione precalistiana dell'area episcopale, caratterizzata dalla presenza di ambienti di pregio che, al momento, non trovano ulteriori riscontri. Non sappiamo se, contestualmente, esistesse già un palazzo episcopale vero e proprio, oppure se questo vano mosaicato costituisce la sopravvivenza di un contesto più antico, magari legato al complesso episcopale.

L'assenza di notizie certe relative ad una presunta sede vescovile precedente a Callisto, infatti, è ancora controversa. La notizia tramandata da Paolo Diacono (HL, VI, 51), secondo cui Callisto, giunto a Cividale avrebbe cacciato il vescovo Amatore, usurpandone la residenza nel 737, ha fatto ritenere per lungo tempo che Cividale fosse stata sede vescovile già a partire dal V secolo (a questo proposito vedi anche TAVANO, *infra*). Tuttavia, bisogna anche ammettere che la presenza di un vescovo non è attestata prima degli inizi dell'VIII secolo e lo spostamento del vescovo di Zuglio a Cividale avvenuta in quel periodo può anche suggerire l'assenza di una sede vescovile cividalese, piuttosto che l'occupazione di una sede vacante.¹⁷

In ogni caso, pur in mancanza di indagini puntuali, appare del tutto verosimile l'esistenza di un polo cultuale paleocristiano dotato di battistero e probabilmente già caratterizzato da una certa articolazione che, pur non costituendo necessariamente prove dirimenti, non permettono di escludere la presenza di una curia già in questa fase.¹⁸ È probabile che i rifacimenti di Callisto si fossero concentrati in una ridefinizione di spazi preesistenti legati all'impianto paleocristiano della basilica, in parte mantenuti, in parte organizzati con nuove destinazioni d'uso. Una sorta di monumentalizzazione dalla quale ebbe origine quello che per la prima volta le fonti ricordano come un vero e proprio palazzo patriarcale¹⁹; un complesso civile